

## **La tradizione zoologica medioevale e i suoi riflessi sulla iconografia** (da Francesco Mezzalana, *Le immagini di animali tra scienza, arte e simbolismo: elementi di zooiconologia*, Angelo Colla editore, Costabissara (VI), 2013, pp. 68-70)

La fonte iniziale dei bestiari medioevali va rintracciata in un'opera antica, il *Physiologus*, di origini (Egitto o Siria) ed epoca (II-IV secolo dopo Cristo) incerte<sup>1</sup>. Fisiologo, nell'antica accezione, indicherebbe non tanto lo studioso della natura (*physis*), quanto l'interprete della natura alla luce delle scritture. Ed in realtà il *Physiologus* è proprio una rassegna di animali (l'aquila, l'elefante, il pellicano, l'upupa, la fenice, la volpe, l'unicorno, per citarne alcuni), le cui caratteristiche, dette 'nature', sono interpretate in chiave allegorica morale. Ecco, per fare un esempio, un passo del *Physiologus*, relativo alla natura del riccio, che trova diversi riscontri iconografici (fig.118):

«I ricci hanno la forma di una palla, e sono tutti ricoperti di aculei. Il Fisiologo ha detto del riccio che si arrampica sulla vite e va dove è l'uva, e getta per terra gli acini, e vi si rotola sopra, e gli acini d'uva si conficcano nei suoi aculei, ed esso li porta ai figli, e lascia il tralcio spoglio. Anche tu dunque, o fedele, rimani accanto alla vera Vite spirituale, se vuoi essere introdotto nel torchio spirituale e serbato per il palazzo del re, e se vuoi così presentarti dinanzi al santo trono di Cristo. E come potresti lasciare che il riccio, lo spirito malvagio, si arrampichi nel tuo cuore, e ti lasci spoglio come il grappolo d'uva, senza più gli acini in te?»<sup>2</sup>

Insomma, su un'antica base di tradizioni zoologiche più o meno fantasiose, nel *Physiologus* si erano ad un certo punto innestate, con ulteriori forzature, interpretazioni morali cristiane, producendo così una letteratura affascinante quanto inverosimile, che ebbe comunque un'enorme importanza per la cultura medioevale. La lettura del *Physiologus* ci fornisce la spiegazione di diverse immagini zoologiche tradizionali, di pellicani che si feriscono il petto, salamandre che avanzano tra le fiamme ed unicorni favolosi, che trovarono posto non solo nelle illustrazioni dei bestiari, ma anche nelle sculture degli stalli dei cori, nei capitelli e bassorilievi delle chiese medioevali, in vetrate, stemmi e stendardi. Infatti queste descrizioni di animali e le illustrazioni dei bestiari divennero la fonte da cui migliaia di artisti ed artigiani medioevali trassero ispirazione, specialmente dopo il Mille.

Nonostante il *Physiologus* abbia origini molto precedenti, il più antico manoscritto miniato esistente che ne contiene il testo risale al IX secolo e di fatto i bestiari ebbero ampia diffusione solo nei secoli XI-XIII (particolarmente numerosi e splendidamente illustrati sono i bestiari inglesi del XII e XIII secolo). La loro fonte principale è una versione latina del *Physiologus*, alla quale si aggiunsero in molti casi nozioni zoologiche provenienti da altre opere dell'antichità, in particolare da Plinio, ma anche Aristotele, Nicandro, Oppiano, Eliano e Solino. Attorno al X secolo una

---

<sup>1</sup> Sul tema dei bestiari medioevali segnalò: Willene B. Clark Meradith T. McMunn 1989, *Beasts and Birds of the Middle Ages: the bestiary and its legacy*, Philadelphia, 1989; Luigina Morini (a cura di), *Bestiari medioevali*, Torino, Einaudi, 1996; Michel Pastoreau, *I bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012; Ann Payne, *Medieval Beasts*, Londra, British Library, 1990, Marie-Hélène Tesnière, *Bestiaire médiéval: enluminures*, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, 2005; Francesco Zambon (a cura di), *Il fisiologo*, Milano, Adelphi, 1982; Francesco Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali: i bestiari del Medioevo*. Luni editrice, Milano-Trento, Luni editrice, 2001. Suntuoso è poi il volume: Christian Heck, Rémy Cordonnier, *Le Bestiaire Medieval*, Parigi, Citadelles & Mazenod, 2012..

<sup>2</sup> Cit. in Francesco Zambon (a cura di), *Il fisiologo*, Milano, Adelphi, 1982, p.53.

importante evoluzione del testo dei bestiari medioevali fu determinata dalla incorporazione di materiali derivanti dal libro XII (*De animalibus*) delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia<sup>3</sup>.

Nelle sue *Etymologiae* Isidoro (circa 570-636), vescovo di Siviglia, condensò una vastissima enciclopedia dello scibile, in parte ispirata da quella di Plinio, composta - come evocato dal titolo - sulla base dell'assunto medioevale per il quale la natura delle cose è riconoscibile nel suo nome.

La prospettiva di queste opere è insomma assai lontana dai criteri della scienza; prevale invece una visione religiosa e teologica nella quale gli animali risultano interessanti essenzialmente come esempi di vizi o virtù, utili come monito per la morale umana. D'altra parte S. Agostino, come ho già ricordato, aveva esplicitamente affermato che non è così importante che ciò che si racconta degli animali corrisponda al vero, purché ci offra simboli ed esempi utili per l'edificazione del cristiano.

Dopo il 1200 si diffuse, molto gradualmente, un nuovo atteggiamento nei confronti della natura, di carattere più empirico, che puntualmente si riflette nella zooiconografia, che diviene progressivamente più naturalistica. In particolare un nuovo approccio, decisamente più critico, e con una precisa esigenza di verificare con l'osservazione quanto riportato dagli antichi autori, si ha nell'opera zoologica di Alberto Magno (1193 c.-1280), *De animalibus*. Ad esempio Alberto Magno effettuò originali osservazioni circa lo sviluppo di uccelli e pesci, e propose un interessante schema di classificazione degli animali. Contemporaneo di Alberto Magno fu Federico II di Svevia (1194-1250), personaggio del tutto straordinario nella storia della zoologia medioevale, al quale ho già accennato per gli aspetti iconografici. Egli seppe approfittare della sua posizione, cultura e ricchezza per dedicarsi all'osservazione ed allo studio della natura in generale, e degli uccelli in particolare, lasciando un'opera, *De arte venandi cum avibus*, che si differenzia da ogni altra opera medioevale precedente o contemporanea per il valore scientifico del suo contenuto. L'intelligenza con cui Federico II affrontò lo studio teorico e sperimentale della natura gli derivò indubbiamente dalla situazione culturale estremamente stimolante in cui venne a trovarsi nella sua giovinezza, in Sicilia e Puglia, dove era presente una convergenza di culture, principalmente araba, latina e greca. In particolare la cultura araba conservava la tradizione delle opere 'scientifiche' originali di Aristotele, di ben altro valore scientifico rispetto alle compilazioni medioevali, largamente basate sull'opera di Plinio e comunque infarcite di aspetti speculativi. Federico II favorì enormemente la cultura e le scienze, promosse la fondazione dell'Università di Napoli (1224), e della cattedra di anatomia della Scuola Salernitana, autorizzando con un decreto (1240) la dissezione di cadaveri. Inoltre ospitò alla sua corte importanti studiosi, il più celebre dei quali fu Michele Scoto, che nel 1217 tradusse in latino la *Storia degli animali* di Aristotele, consentendo in questo modo alla zoologia greca di entrare di fatto a fare parte della cultura europea. Federico II aveva una vera passione per gli animali, ed il suo serraglio ricco di specie esotiche era leggendario. Per trent'anni Federico II lavorò al suo libro sulla falconeria, *De arte venandi cum avibus* (ossia *L'arte di cacciare con gli uccelli*). Nonostante il titolo con cui è nota, in realtà non si tratta di un'opera esclusivamente di argomento venatorio: anzi, in buona parte può essere considerata un vero e proprio trattato di ornitologia, condotto con un metodo estremamente moderno su temi quali l'anatomia, la fisiologia, l'etologia, l'ecologia degli uccelli.

---

<sup>3</sup> Vedi Angelo Valastro Canale (a cura di), *Isidoro di Siviglia "Etimologie o origini"*, con testo latino a fronte, 2 voll., Torino, UTET, 2004.